

L'OPZIONE DELLA LISTA CIVICA

EQUAZIONE A DOPPIA INCOGNITA

FEDERICO GEREMICCA

Il passo è certamente lungo, magari perfino più lungo della gamba. Ma tant'è: tra quaranta giorni, in quella che era la «rossa Umbria», Pd e Cinquestelle si presenteranno ai rispettivi elettori alleati nel voto per il rinnovo della giunta regiona-

EQUAZIONE A DOPPIA INCOGNITA

FEDERICO GEREMICCA

le. Come a dire: il governo giallorosso ha giurato nemmeno due settimane fa ma già comincia a produrre effetti impensabili fino a ieri. Di che genere di effetti si tratti, ovviamente, lo vedremo molto presto.

Infatti, dopo un primo no pronunciato quasi d'istinto («Il tema non è all'ordine del giorno») Luigi Di Maio ha ripensato all'offerta fattagli giungere dal Pd ed ha detto sì: sì a un'alleanza elettorale «civica», cioè senza simboli, bandiere e candidature dei soliti noti. È vero, il tutto somiglia al tradizionale «si fa ma non si dice», però il punto non è questo: il punto sarà l'imprevedibile rispo-

sta che daranno nelle urne i due elettorati, allenati da anni a suonarsele di santa ragione.

È come se la logica che ha portato alla nascita del Conte 2 - piuttosto che alle elezioni - cominciasse a diffondersi quasi per contagio nel resto del Paese. La logica è quella di una sorta di legittima difesa di fronte al brusco tentativo di sfondamento operato da Matteo Salvini, che prima ha dimezzato i Cinquestelle e poi ha cercato di annientarli col voto anticipato e la richiesta di «pieni poteri».

CONTINUA A PAGINA 25

Un tempo congruo, fu onestamente detto: ma un tempo che ora si è ridotto ad appena quaranta giorni. Forse troppo poco per convincere gli elettori che Partito e Movimento non sono più gli acerrimi nemici che hanno visto in guerra fino a ieri. —

© BY NC ND AL CUN I D I R I T T I R I S E R V A T I

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Di fronte ad un'aggressione, reagire è lecito: la questione, piuttosto, sta appunto nell'efficacia della reazione.

Gli interrogativi sono molti. Il primo: in Umbria si voterà il 27 ottobre, in che acque starà navigando - tra quaranta giorni - il governo giallorosso? Sarà tra mille liti e nelle secche di una manovra difficile da far quadrare o avrà lanciato segnali nuovi e incoraggianti? Non solo: a che punto sarà giunto il regolamento di conti nei gruppi dirigenti del Partito e del Movimento? Tradotto: Renzi e i suoi saranno ancora nel Pd? E quanto sarà cresciuto lo scetticismo del solito Di Battista?

Il rischio, insomma, è doppio: da una parte, puntare (e rilanciare) un'alleanza poco sperimentata e magari risultata poco convincente; dall'altra, rafforzare la lettura di un «patto contro», cioè tutti contro Salvini, precisamente come a Roma con l'imprevedibile Conte 2. Che il tutto si riveli un buon affare, dunque, resta da vedere.

Ma quando si è aggrediti, dicevamo, reagire è lecito. Di Maio ha detto sì all'offerta del Pd un po' per legittima difesa e un po' per cercare di non restare fuori dai giochi, come in tutte le elezioni regionali fin'ora andate in scena. Per il Pd la logica non è dissimile, ma ha un'ambizione in più. Al Nazareno, infatti, si punta a trasformare il patto giallorosso in un'alleanza stabile e diffusa nel Paese: è questo possibile sviluppo, anzi, ad aver unito il gruppo dirigente democratico lungo la tortuosissima strada che ha portato al patto con i Cinquestelle.

L'operazione può avere un senso, dunque, ma ha bisogno di tempo per crescere, convincere e rendere partecipi protagonisti ed elettori.

